

il CASTELLO

Periodico Cavese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 125829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

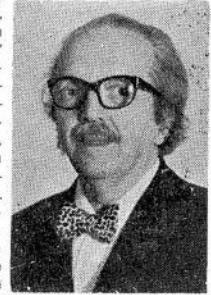
IL PROBLEMA DEI CANI

L'era del benessere e del consumismo ha fatto sorgere il problema dei cani, che preoccupa non soltanto Cava, ma tutte le città grandi e piccole, e non d'Italia soltanto, ma di tutte le nazioni civili, se il Sindaco di Nuova York ha dovuto, come già scrivemmo su questo periodico, emanare ordinanze che penalizzano di ben 200 mila lire coloro che, portando a spasso il cane che fa pipì per la strada, non provvedono a rimuoverlo immediatamente con mezzi propri.

Questo problema non esisteva certamente quando a Cava come altrove la massa mangiava pane e cipolle, o pane e broccoli: tempi che socialisticamente beneficiavano che siano passati, perché vogliamo il benessere della classe lavoratrice e degli uomini in genere, e detestiamo i privilegi e le cose. In quei tempi in cui il pane e cipolle o broccoli non bastava per sfamare neppure se stessi ed i propri figli, soltanto i ricchi potevano permettersi il lusso di possedere un cane, ed a Cava i ricchi con i cani, a contrarli, non facevano abbassare neppure tutte e cinque le dita di una mano. E neppure più di cinque erano i cani randagi, perché a quei tempi non c'erano i sacchetti a perdere della immondizia che si butta via nella quale la parte prepondente è oggi il ben di Dio del mangiare che da un giorno all'altro non è più buono perché ci sono i soldi per comprarlo sempre da fresco a fresco. I cani randagi facevano quella che si chiamava per addizione la « vita da cane », perché per trovare un tozzo di pane o un osso da rosicchiare dovevano averne pedate nel dietro e mazzate, specialmente dai monelli, i quali si divertivano perfino a legare alle code dei cani delle infilzate di boatte di latta, perché le povere bestie impazzissero dal fruscio che esse stesse facevano correndo. Gli altri bastardi finivano o per fare da guardia nei campi agli agricoltori o da guardia sotto le corrette dei carrettieri. E quando una cagna figliava, gli uomini per loro bontà facevano sopravvivere soltanto i maschi, e le femmine o le sopprimevano con una barbara calpesta in testa, o le lasciavano morire in un fossato. Questa era la vita da cani d'allora.

Oggi il benessere è venuto non soltanto per gli uomini, ma anche per i cani. E molte e molte sono le famiglie che si lasciano passare lo sfizio di tenere un cane di razza, vuoi per compagnia alla solitudine, vuoi per coprire la mancanza di figli, e vuoi per trastullo ai figli, e vuoi ancora per semplice vanità. Ci sono cani che costano al proprietario quasi cinquemila lire al giorno semplicemente per il mangiare, al quale bisogna aggiungere tutto il componatico, della toilette, delle cure veterinarie, e di quant'altro ho saputo inventare l'arte di tirar quattrini dalle tasche della gente.

I cani bastardi e randagi si sono moltiplicati in maniera preoccupante, perché di notte possono uscire indisturbati per la città, e rovistare tra i cumuli delle borse di immondizia in cerca di piastenze buttate dalla gente, e così finiscono per disseminare per la strada tutta quella sporchezza che invano le autorità comunali hanno imposto che i cittadini depositassero negli angoli in sacchetti o borse di plastica ben chiuse. Questi stessi cani aumentano poi la delizia



della sporchezza con i loro escrementi che lasciano indiscriminatamente dove viene ad essi il bisogno di fare la pipì, in ciò emulati dai cani dei « signori » che quando vanno a spasso con i loro padroni, escono proprio per fare la pipì in mezzo alla strada.

Perciò il problema dei cani è oggi non soltanto un problema di salvaguardia della salute pubblica dai possibili malattie di cui i cani possono essere portatori, ma anche un problema di pulizia individuale e collettiva, singola e pubblica. E siccome, per quanto possibile durante il mondo, gli uomini non cammineranno mai, ed èvana folla della fantasia il tendere all'uomo sapiente che con il suo progresso mentale dovrebbe avvicinarsi alla divinità, e l'uomo rimane sempre quello che è stato, ecco che coloro che prevedono i problemi cercano di additare agli altri la via giusta da seguire, sono semi-presecati ed ostracizzati dalle masse, le quali poi, quando l'ineluttabile si è verificato, soltanto allora gridano agli untori ed invocano i provvedimenti più sconsigliati, seguiti in ciò dalle autorità, che non sanno far di meglio che acccontentare le masse. Ed ecco che la mia iniziativa di mettere sull'avviso i covesi e tutti i lettori de « Il Castello » e gli ascoltatori della sua radio, sul pericolo e sui mali che questa compiacenza per l'amico dell'uomo per antonomasia, può creare, ha suscitato il crucifijo di coloro che credono che si sia cristiani amando più i cani che i cristiani, cioè i propri fra-

E proseguendo di questo passo il dott. Mazzella me ne ha detto tanto che, a ripeterle tutte, questo si allungherebbe del doppio.

Ora io già ho detto per radio: chi glielo ha fatto fare? Egli ha dato la dimostrazione di non aver capito un bel niente di quello che io dico e di quello che io invoco.

Potrei rituzzargli che lui non è diverso dai farisei che in nome della legge aizzarono il popolo a chiedere la crocifissione di Gesù Cristo, perché lui non ne fa una questione di amore totale per le bestie, ma è anche lui carnivoro come lo siamo lo quasi totalità dei cristiani, e non per questo versiamo lacrime di cocodrillo quando abbiamo mangiato una buona bistecca di manzo, od una costellata di maiale, od un cosciotto di agnello. Eppure tutti questi animali sono tanto amici degli uomini e tanto egualmente intelligenti quanto i cani!

Potrei dirgli che l'art. 87 della Polizia Veterinaria fu dettato quando era epidemico il pericolo della rabbia, e che se la rabbia è stata scacciata da noi, non per questo essa è stata eliminata dalla faccia della terra, e minaccia di ritornare in Italia, dove è già penetrata nelle provincie settentrionali, provenendo dal Nord Europa.

Quello che non posso esimermi dal ripetergli, e debbo affrettarmi a chiudere, perché il discorso divrebbe troppo lungo, è che lui non ha capito un bel niente di quello che è il mio atteggiamento di fronte al problema dei cani. Io, per i cani che hanno un padrone, non sono contro i cani, ma contro il menefreghismo dei padroni, i quali pagano una tassa (imposta) che non colpisce i cani ma il benessere del padrone, credono di poter portare impunemente, anzi di avere il diritto di portare i loro cani a defecare nelle strade e nelle piazze principali delle città, lordingo tutti i marciapiedi e facendo rivoltare lo stomaco a coloro che hanno avuto da Dio la grazia di un apposito nosale vibratore per quello che è il più delicato dei nostri sensi: l'odorato.

E neppure per i cani randagi io ho contro questi animali, ma contro gli uomini, i quali non sanno trovare il modo di evitare che essi scendano di notte dalle campagne e dalle periferie dove si rifugiano di giorno, e sconquassino tutti i sacchetti di rifiuti che pure le autorità hanno imposto ai cittadini di portare negli angoli e nei punti prestabiliti di raccolta. Io non ho detto né dico uccidiamo i cani randagi. Ho detto, cerchiamo di non far proliferare in maniera insopportabile questi cani randagi, e cerchiamo di toglierli dalla circolazione senza che il piacimento dei farisei abbia a risentirne: chiudiamoli in canili comunitari per tutt' il resto della loro esistenza, facendo però in modo che essi non possano accoppiarsi per riprodursi.

Insomma noi chiediamo tutti che le nostre città ritornino pulite come le erano prima dell'era del benessere e del consumismo che ci ha fatti perdere il ben dell'intelletto, e poi non vogliamo neppure consentire che i cani senza padrone non siano più randagi, ma vengano chiusi in campi di pensionamento.

Lo sa o non lo sa il dott. Mazzella che tutto è questione di guasti, di usi e di costumi, e che ci sono dei popoli che mangiano la carne dei cani come noi mangiamo la carne degli agnelli, dei maiali,

dei buoi, dei cavalli, e via di seguito?

Lo sa che un cardellino è nella sua piccolezza, tanto intelligente quanto il cane, fatte le debite proporzioni?

Lo sa che i topi che noi uccidiamo perché sono nocivi all'uomo, sono di una intelligenza veramente sorprendente?

Lo sa che anche i pidocchi che si intrufolano nelle teste dei nostri bambini, e che noi uccidiamo con ogni mezzo, sono anche essi degli esseri viventi? E sono esseri viventi perfino gli appartenenti alla categoria del virus sinciziale che ci sta facendo tanto pena, perché è venuto a colpicci da vicino? E si sognerebbe mai il dott. Mazzella di chiamare nazisti gli scienziati che dopo aver individuato questo virus stanno ora cercando di trovare gli anticorpi perché possano debellarli ed eli-

minare quel pericolo che tanta angoscia e tanta trepidazione sta buttando nei genitori di tante creature umane nel primo anno di vita?

Dunque, smettiamola con i falsi pietismi. Smettiamola con le lacrime dei farisei. Smettiamola con le teorie del Karma e della reincarnazione, e guardiamo al concreto. Amiamo i cani, come credo di amarli anche io, ma facciamo in modo che essi non solo non possano essere di pericolo alla salute dei cristiani, che saremmo noi, ma anche che non siamo contrari alla decenza ed alla pulizia singolare e collettiva.

Insomma, impariamo un poco a vivere da cristiani, e non da animali, quali eravamo all'inizio dei secoli della vita dell'uomo, quando l'uomo era lupo contro l'uomo e si viveva peggio degli animali.

Domenico Apicella

Fucilate Mamma Lucia!

Una strabiliante notizia giornalistica che menoma il buon nome di Cava de' Tirreni

« Il Semé », rassegna trimestrale di brani scelti a carattere umanistico, religioso, culturale, che si pubblica a Genova (Casella postale n. 899) nel suo numero 69 (Natale '78) a pag. 32 e 33 ha pubblicato il seguente articolo di Giuseppe Frisoli, riprendendolo da « Famiglia Cristiana » (Milano, n. 32 del 6-13 Agosto 1978, pp. 16-17): « I fioretti di mamma Lucia ». — Ha compiuto da poco novant'anni, e il solo segno della vecchiaia è un bastoncino al quale si appoggia per camminare. Ha avuto la Croce di guerra al merito della Repubblica Federale della Germania; è Commendatore della Repubblica; è insignita di medaglie d'oro dei patronati scolastici e dell'associazione per la tutela degli italiani all'estero. Le è stato dato un premio Lions d'oro. Ventisette anni fa le fu attribuita la cittadinanza onoraria di Roma. Giovanni XXIII e Pio XII le mandarono delle medaglie ricordi. Dalla sua vicenda forse verò tratto un film, del quale dovrebbe essere protagonista Sofia Loren. Ma lei, Lucia Apicella, più nota come « mamma Lucia », non si scomponete, resta quella che è: una umile donnetta di Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, che vive in una casa piccola e fredda. Mamma Lucia è il monumento vivente alla pietà, all'amore per il prossimo, alla carità. Espressa queste doti trentaquattro anni orsono, quando incominciò a battere i monti del Salernitano per recuperare le spoglie dei soldati caduti in battaglia. Soldati di ogni razza, di ogni nazionalità. Anche tedeschi, oltre agli inglesi, agli americani, ai marocchini. Ne raccolse ottocento e li sistemò in altrettante casette di zinco, dopo averli ri-composti e ripuliti. **Ci fu chi la osteggiò, perché raccoglieva anche i corpi senza vita dei tedeschi.** Un giornalista locale pubblicò un titolo spietato: **Fucilate mamma Lucia!** A chi glielo riferì, lei disse: « Li morti, i caduti, sono tutti uguali, non si conoscono ». Aveva incominciato la sua opera dopo un sogno: « Erano otto figli di mamma, otto combattenti caduti che mi appartenevano e mi dissero: Restituisci alle nostre mamme! » E mamma Lucia lasciò il negoziotto di frutta e verdura, che mandava avanti col marito Carlo, e prese ad inerpicarsi sui monti, alla ricerca

dei soldati ai quali nessuno dava una sepoltura. Erano talvolta corrutti, ma altre volte trovava solo un mucchietto di ossa, che le avvolgeva in un fazzolettone. Frugava tra quei miseri resti, fino a recuperare le medaglie che consentivano di identificare i morti. Poi, per ogni morto una cosetta di zinco, che acquistava di tasca sua (una volta vendette, per procurarsi i soldi, persino la lana del materassi). Poi, ottenuto il permesso del parroco, sistemò le cassette nella chiesa di San Giacomo, che tenne sino a quando le casette di zinco vennero trasferite, molti anni dopo la fine della guerra, nel cimitero di Cassino. Un giorno a Salerno fu invitata ad una cerimonia della Marina. Un battaglione le rese gli onori, poi un tenente le si avvicinò e disse: « I miei marinai vorrebbero baciarla! » E così avvenne. Uno dopo l'altro se la strinsero al cuore!

In fin qui l'articolo in questione, che se dobbiamo ammirare perché ammiriamo tutto ciò che mostra interesse per la nostra Cava, non possiamo certo non riconoscere che contiene una quantità di inesattezze, evidentemente perché, come ci solito, anche il giornalista Frisoli si è rivolto nell'attirare notizie, ai canali ufficiali di Cava, che tutto conoscono fuorché la storia di Cava. Innanzitutto non pare che mamma Lucia avesse avuto la cittadinanza di Roma: le furono resi onori dalla municipalità di Roma, ma fu la municipalità di Salerno quella che le offrì la cittadinanza onoraria. Ricevette anche onori dalla municipalità di Napoli. Papa Giovanni XXIII non le dette soltanto la medaglietta ricordo ma le ricevette in particolare udienza nel Vaticano.

Anche la impostazione dell'articolo non è esatta, perché la grandezza dell'opera di Mamma Lucia non sta nell'aver raccolto i caduti di tutte le nazionalità, ma soltanto i caduti tedeschi, che in quel periodo erano abbandonati da Dio e dagli uomini, perché erano anche nemici degli italiani. I caduti degli alleati (inglesi, tedeschi, americani, marocchini, neozelandesi, ecc.), furono raccolti a cura del Comando Alleato, appena dopo le operazioni di sbarco, e furono portati non a Montecassino, ma a Pontecagnano. I resti delle ottocento salme tedesche, raccolte da Mamma Lucia, furono riportati dallo stesso Mamma Lucia, anni dopo, in Germania e riconsegnati alle mamme, alle spose ed ai parenti di quei miserabili giovani. È evidente che la consegna sia simbolica perché le casette furono ritirate dall'Autorità Tedesca e sistematicamente distrutte dopo le operazioni, nei loro cimiteri. Ma quello che è stato madornale è l'avvertito l'articolo attribuire ai cani una certa avversione per l'opera umanitaria di Mamma Lucia. Niente di più inesatto! I cavedi ammirano e ammirano Mamma Lucia, perché è nelle nostre tradizioni quella di assistere i moribondi e dar sepoltura ai morti. E non è assolutamente concepibile che un giornalista locale avesse potuto pubblicare un articolo dal titolo « Fucilate Mamma Lucia »!

in

In quel tempo a Cava si pubblicava soltanto « Il Castello », che fu il primo periodico locale a sorgere, ed « Il Castello » ascrive a suo merito, mercè gli scritti dell'indimenticabile Prof. Giuseppe Trezza, angelicò sacerdote, di aver fatto conoscere fuori Cava l'opera di Mamma Lucia e di aver dato così l'avvio a tutti gli omaggi che lo tributarono poi gli altri, comprese le città e le nazioni. Certo questo ingiusto ed ingratto propaginato con tanta leggerezza ma in tutto buona fede, ell'opinione pubblica da un troppo leggero articolo di stampa, dovrebbe muovere il risentimento non soltanto nostro ma della popolazione cavedese e principalmente di coloro che la rappresentano. Perciò attraverso la radiostrasmissione del Castello abbiamo invocato che l'Amministrazione comunale votasse un ordine del giorno di protesta e di invito alla rettifica da parte del giornalista e delle due riviste; ma i nostri amministratori, in tuttelle faccende affacciandosi, o meglio, non affacciandosi, non hanno avuto tempo di ascoltare via etere le nostre rimozanze. Glielè ripetiamo ora per iscritto, sperando di avere così miglior fortuna. Noi comunque siamo pigli di aver fatto il nostro dovere di cittadini verso la nostra città, e ci limiteremo ad inviare copia de « Il Castello » che pubblicherà questo nostro scritto, alle direzioni delle due riviste, perché, con la cordialità e comprensione che hanno sempre contraddistinto la stampa italiana, vogliamo correggere e far correre la brutta impressione che ha suscitato contro i cavedi quel brutto « Fucilate Mamma Lucia »!

'O VIRUS

Nu' bastave 'o culere, 'o tife, 'a salmonelle; mancate sule tu pe fà 'o quadre cchiù belle. Accussi apparrame 'o fatto a pperfezione abbinanne nu male tutte 'e quattre stagione. Tiene nu nomme strane, te chiamme « Sinciniale »; ma stu cumpurtamento 'o tuole nnu è liale; T' a piglie cu 'e guagliune, cu l'aneme nnuciente, visitanne e quartiere 'e sta povera gente. Sultante 'a primavore te putasse scacci, ma pe tramonte arrive, nn'hai voglie r'atterra. E' proprio overé 'o ritte, (quanne o' destine è ngrate) ca 'one sene mözzeche a cchille già strazzate. (Napoli) Guido Cuturi

Lettera al Direttore

Cari Amici Avvocati,
mi permettete di scrivere: io vi voglio dire che la vostra radio la sentivo così bene, come se fosse in casa mia; adesso per sentirne devo alzare tutto il volume e sento tutto un pandemonio. Eppure lo sto in un bel punto, e se non la sento io gli altri non la sentono affatto. Spero che vada tutto bene adesso che lo aggiustano.

Caro Avvocato io vi chiedo una domanda: perché non vengono tutti il concertino, come suonavate prima che era così bello?

Specialmente Michele u zuculàro è così spassoso, e anche Giovanni Iovane è tutta l'orchestrina era una compagnia per voi e per tutti.

Io mi ricordo sempre che Michele era molto amico con mio marito e si vedevano bene.

Quando Michele era informato che mio marito era in licenza che faceva il militare, lui ci portava la serenata, e cantava «Araprete fenestra, famme affacciati a Totona, che spero rivede». Se in questo momento Michele u zuculàro sta in ascolto capisce. E passavamo delle belle serate! Poi vi voglio dire che le telefonate che vi vogliono prendere in giro, non stanno bene con una persona come voi: ecco cosa vuol dire la libertà, non hanno rispetto. I tempi passati chi sa, se ritorniamo fra noi.

Saluti con tutti i miei rispetti

La signora sconosciuta

(N.d.D.) Gentile signora: a questo punto la Radio del Castello è stata aggiustata e si sente che è un cannone. L'orchestrina della Radio del Castello non funziona, perché, sapete come è, per quanto santo io possa essere, ho pur sempre pensato: chi me lo fa fare con questo popolo che al momento opportuno, cioè quando deve fare esso un favore a te, se ne straimporta di tutto quello che hai fatto per esso? Io non sono come Gesù Cristo, perciò amo Gesù Cristo. Comunque Michele e gli altri hanno detto che stanno concordando e quanto prima verranno di nuovo a suonare. Spero che per quanto saranno pronti io avrò dimenticato l'ingratitudine di cui i caveri mi han ripagato il 3 Dicembre 1978. Non va dimenticato che io non faccio reclame attraverso la Radio del Castello e che perciò essa pesa tutta sulle mie spalle!

Vi ringrazio della simpatia e Vi ricambio i saluti con eguale rispetto.

O PIETORUSSO

Schiariranno appena domani 'o piettorusso va' d'ò prato d'nta ll'uomo facendo piti pitt: E alloro, sempre alloro l'siente onga matina, 'e verno, 'e primavera giranno 'a cod e 'a llà. Cu 'o sole, senza sole, cu 'o frido o quanno chiove, all'ombra comm'e vviola, alerter sempre sta: Pronto pe' l'evenienza si vede 'o vermicciu lisca pe' la piazza e se mette a vuò. E si 'o tiene mente; te guarda fisso fisso, no lampo, no mumento e non 'o vira co' cuò. Tene uccellie grosse e nire; tanto è gentile e bello, co'chi legglo è d'ò suspirio, d'ò rosa, int'a l'està! Quanno 'o cofone zappa 'o guarda e nur se move, aspetta c'ò terra smove p'gh 'o verme a beccà. E te cunzula 'o core-si-aucelluzzo: bello' svelto e scattante è overo tutto elettricità.

Tu 'o siente, si 'o siente appeno schiara juorno, te fu scurda 'o turmente che 'o viva te-po' dà. E l' benerico 'o uomo e Dio: car 'o cridie. Mette Apicella

DON BICENZO

Era un bell'uomo di tempo in cui li ricordo in queste pagine.

Lo rivedo sempre così davanti agli occhi: alto, robusto, con un paio di baffi neri che incorniciavano il suo viso, sul quale spicavano due occhi molto dolci.

Aveva i capelli corvini e, d'estate, il suo unico abbigliamento era costituito da una canottiera bianca, un pantalone celeste ed, ai piedi, un paio di zoccoli di legno.

Don Bicenzo aveva una grossa estensione di terra che coltivava aiutato da tre braccianti: Ciccioli, Gennaro e Pasquale; quest'ultimo camminava arcuato, proprio perché in vita sua, non aveva fatto altro che zappare la terra e gli si era curvata la schiena.

Don Bicenzo abitava nella masseria situata proprio al centro del podere e, alle cui spalle, si ergeva un pino maestoso che ora non esiste più; la speculazione edilizia ha avuto lo meglio anche su di lui.

Questa vecchia masseria, un tempo convento dei monaci di S. Antonio e costruita agli inizi del secolo XIX, diventava, durante il periodo del raccolto, meta di pellegrinaggio di commercianti, amici, venditori e di poveri.

E lui lì, ritto in mezzo a tutti, discuteva ora con questo, ora con quello, dava consigli, sorrideva a tutti.

Sempre d'estate, dopo la giornata di lavoro, ci si riuniva nel cortile e si discuteva del più e del meno, mentre penetrava fin nell'anima l'odore del fieno ed il profumo delle rose piantate lì, fuori i due portoni.

Era bello leggiù d'estate!

Il mio passatempo preferito era quello di arrampicarmi sull'enorme gelso piantato fuori un portone, e sporcarmi le mani ed il viso mentre coglievo i rossi saporiti frutti, oppure raccoglievo le more lungo le siepi che limitavano il podere.

D'inverno, però, scendeva su tutte le cose una tristezza immensa. Nei campi non c'era tanto da fare, allora, quando pioveva, don Bicenzo ed i suoi aiutanti si se-

devano sotto una tettola, vicino al fuoco e, quasi sempre, il discorso cadeva sulla caccia.

Era un cacciatore eccezionale don Bicenzo!

Una tradizione molto antica questa nella sua famiglia.

Mi raccontavano sempre le gesta giovanili di zio Salvatore, alle prese ora con questa lepre, ora con quella beccaccia, sotto le buferre che imperversavano sulla cima del monte Somma, ed i suoi occhi, come per incanto, acquistavano una luce diversa.

Lui, sebbene l'avesse nel sangue la caccia, nelle sue uscite non sparava quasi mai, lo credo che non avesse il coraggio di ammazzare gli uccelli.

Si limitava solo a camminare per ore ed ore nel bosco, col fucile in spalla e, a me che lo seguivo quasi sempre nelle sue uscite, faceva notare i colori d'oro e di porpora che assumeva la macchia in autunno; mi parlava delle abitudini di tutte le specie di selvaggina, ma non sparava quasi mai.

Forse doveva essere un poeta, Don Bicenzo, anche se non sapeva impressionare sulle carte quello che sentiva dentro, ma lo facevano capire i suoi occhi immensamente dolci che fissavano il vuoto allor quando si sedeva, di tanto in tanto, sotto un castagno per fumare in pace la sua amata sigaretta.

Caro don Bicenzo, caro padre mio!

Anche oggi, a distanza di tanto tempo, mi soffermo a guardarti seduto sul vecchio ceppo di pioppo, nel giardino dietro casa.

Non hai più i capelli corvini; anche i baffi ti son diventati bianchi.

Non siedi più sotto il castagno nella macchia, ma come allora, i tuoi occhi, sempre immensamente dolci, di tanto in tanto fissano il vuoto e percorrono quegli orizzonti che solo tu conosci, fatti di voli d'uccelli, di foglie d'oro autunnali: gli orizzonti del poeta!

(Napoli) Luigi Antonio Riccardi

L'U.S. CASABURI PREGIATO.

Quando nell'aprile del 1945 la comporre in quegli anni la squadra, ricordiamo: Gaetano Buccarella, Leo Di Domenico (attuale medico dentista), Daniele Giannini, Beniamino D'Arco, Antonio Poglietti, Raffaele Memoli, Giorgio Senatore, Vincenzo Paganini, passato poi alla squadra della Filotriani e Alessandro Pisapia; Generoso D'Arco; Pasquale Salsano (attuale medico generico) passati alla Cavese. Nel 1967, come rilevo da un articolo firmato da uno sportivo e pubblicato dal «Pungolo» il 1º Aprile dello stesso anno, l'U.S. Casaburi in rappresentanza della nostra città partecipò al campionato dilettanti di III categoria, girone A: col nome di C.S.I. Football Cava. Quando il 26 Febbraio 1967 ebbe inizio il campionato, moltissimi erano d'accordo nel pensare che la squadra avrebbe disputato un modesto campionato senza excessive pretese: il tempo, però, smentì questi pessimismi perché la squadra mantenne alto il nome della nostra città, vincendo oltre fine il campionato. Ripreso il «primitivo» campionato, il 1968 vinse, con gli atleti Federico Bisogno, Salvatore e Giuseppe Esposito, la gara, ricevendo tra il plauso di tutti la medaglia d'oro. Nell'estate di ogni anno, mettendo in palio la coppa Innocenzo Sorrentino, organizzata autonomamente con la partecipazione di circa 50 atleti, il giro podistico di Pregiato; nonché un quadrangolare di calcio riservato agli abitanti di Pregiato, divisi in quattro rioni, ossia: Fontanella, Pregiato centro, Botteghelle, e San Nicola mettendo in palio una seconda coppa Innocenzo Sorrentino.

Qualche anno fa, con il plauso del Presidente nazionale della Federazione, Artemio Franchi e di altre autorità federali organizzò, con sede nei locali dell'ex congresso di Pregiato, un corso di aggiornamento per dirigenti ed atleti. Al corso parteciparono l'avv. Florimonte per le carte federali, il ben ricordato allenatore della Cavese Francesco Ramon Laconi, per le tecniche di gioco, il dott. Pasquale Palmentieri per la Psicologia e Pedagogia; il dott. Pasquale Salsano per la Medicina Sportiva. Alle 16:00, che si svolgevano trisettimanalmente, parteciparono con molto interesse non solo gli atleti della Casaburi e di altre associazioni sportive della città, ma anche gli atleti della squadra della Cavese quando ancora era in serie D.

Attualmente i giovani iscritti alla Casaburi alternano con piacere ma anche con grandi sacrifici, data la mancanza tuttavia di strutture sportive adeguate, lo studio o il lavoro ai rigori comuni bisognerebbe bisognerebbe. In questo modo non solo si beneficia il fisico del giovane ma lo si rende capace di offrire il futuro con maggiore serenità e in buona salute. E certamente in confronto a tanta violenza che si verifica oggi nel mondo e a tanti giovani che, scioccamente o forse perché costretti, si perdono nel gioco della droga e della malavita comune e politica, rincuora pensare che ci sono ancora tanti altri giovani i quali pacificamente vogliono, magari aderendo a queste sane associazioni, realizzarsi e lottare per un posto di lavoro o per altri problemi, non con le P88 o le bombe molotov o con i pugni chiusi ma con la ragione e il buon senso. E perciò, per non far deviare questi giovani veramente dai sani principi morali, sarebbe più opportuno da parte dell'U.S. Casaburi organizzare non solo manifestazioni sportive ma, anche, altre, di tipo artistico-culturale. Qualcosa si è fatto. Però si potrebbero, magari con un po' più di buona volontà, non dico dei dirigenti, perché già fanno troppo, ma soprattutto dei giovani iscritti, e con l'ausilio, anche delle altre associazioni e autorità, sia civili che parrocchiali, incrementare queste altre attività.

La dirigenza della squadra è affidata al 1° dirigente, «Mister» Alessandro Pisapia il quale con solerzia e grande interessamento mantiene, certamente tra molti, i calciatori che andarono a

a

A CUNNULELLA

All'insegna del buon umore e bravura. Ed è stato proprio questo il carattere peculiare della manifestazione, la partecipazione, cioè, attiva, personale e disinvolta degli anziani, che va intesa come il risultato di un paziente, affettuoso e responsabile lavoro da parte di tutti gli operatori sociali nell'ambito di una impegnata attività di prevenzione e cure degli stati di isolamento e di emergenza.

La preparazione e la condizione dello spettacolo sono state affidate al dinamico S.T.I. (Studio Teatro Incontri) che sta curando, fra l'altro, ogni fine settimana, un interessantissimo programma di incontri culturali sul teatro. Protagonisti in maschera sono stati gli anziani di Villa Rende, dell'ONPI, di S. Felice e le bombine di S. Maria del Rifugio.

Gli attori, opportunamente guidati dagli operatori sociali, anche essi in maschera, e sapientemente accompagnati da una caratteristica orchestra, erano in perfetta armonia con le loro comparse, mentre il pubblico, composto da un gran numero di anziani, si divertiva a guardare.

Il primo terreno, mandando in vilo tutti i tifosi prefiguatesi, fu vinto dalla nascente «Casaburi». Tra i calciatori che andarono a

TETRASTICI SOCIOLOGICI

L'ACCENTO: CHE ATTANAGLIA

Prestante sesso a uomo o donna annuncia la voce di virile o dolce effetto; se non c'è forza nella mia pronuncia il tono - registrato - è del corretto.

CONOSCERE: A FONDO

Aggiungo fra le giuste per te spese un mio soggiorno breve al tuo paese; quel ragioner ch'io sappio come s'usa perché nel dirmi tu non sia confuso.

FOSCA: MISERIA

Pur giovane occitano, al triste inizio l'osservar: li sbarca-offerta grossa, ma dopo immera l'anima nel vizio, non ti daran più molto. E' la tua fossa!

LOCATORE MA PADRE

- Sblocca Pretor, mia casa per mia figlia! Pronto è lo sposo, - dice il proprietario - se non preparo base di famiglia quelli l'amore se lo fan... semmari!

STRUMENTI VECCHI E NUOVI

L'occhio elettronico a vasto raggio (bifilici ottieni) celeti e furti ovviazi! Però in Questura è ognor lo spionaggio che mette i funzionari in buona pista.

(Roma) Mario Scubbo.

Il Sincerista

(Napoli) Mario Scubbo.

Via Roffaele Rogone, che trovansi nei Rioni Sala, è stata completamente dimezzata dall'Amministrazione Comunale da quando è stata aperta la nuova larga strada a cavalli dell'autostrada. Così via Roffaele Rogone rimane completamente all'oscuro di sera mentre diecine di famiglie che lunghezza abitano, reclamano perché vi venga apposta almeno una sola lampadina. Vuole l'amministrazione comunale accontentarle?

sime difficoltà, vivo nei giovani l'amore per lo sport in genere. Vice presidente è Federico Bisogno. Segretario Feliciano Bisogno e Gherardo Viscito, Cassiere Vittorio Pispoli; e consiglieri Vincenzo Del Monica, Roberto Della Monica, Antonio Della Monica, Giuseppe Mazzotta, Antonio Di Pasquale, Enrico Avagliano, Luigi Coppola, Salvatore Di Mauro, dott. Pasquale Palmentieri, dott. Pasquale Salsano, geom. Vincenzo Esposito e Sartabano Albano.

L'U.S. Casaburi non si limita soltanto ad esercitare la disciplina del gioco del calcio, ma è impegnata anche in altre discipline quali l'atletica e la corsa campestre. Ogni anno partecipa, con più atleti alla corsa podistica di San Lorenzo. Nel 1965 e 1966 vinse, con gli atleti Federico Bisogno, Salvatore e Giuseppe Esposito, la gara, ricevendo tra il plauso di tutti la medaglia d'oro. Nell'estate di ogni anno, mettendo in palio la coppa Innocenzo Sorrentino, organizzata autonomamente con la partecipazione di circa 50 atleti, il giro podistico di Pregiato; nonché un quadrangolare di calcio riservato agli abitanti di Pregiato, divisi in quattro rioni, ossia: Fontanella, Pregiato centro, Botteghelle, e San Nicola mettendo in palio una seconda coppa Innocenzo Sorrentino.

Nel 1978 vinse per il 2^o anno di seguito la coppa Città della Cava disputando la finale, come si può dire in casa, tra la Casaburi A e la Casaburi B costituite per l'occasione. La Casaburi A prevalse per 1 a 0. Partecipa ora a tutte le manifestazioni indette dal C.S.I., con la coppa Città della Cava; e dal Club Universitario Cavese con la Coppa Angelino, e a tutte le altre manifestazioni sportive che ogni anno si organizzano. Quest'anno gli iscritti sono risultati più di 85. Tra questi sono emersi i vincenti F. Paganelli e Cassetto passati alla Pro Cavese, Coppola e Lamberti alla Viterbese; Giordano alla Sanseverinese, Sada, Di Marino e Avagliano alla Rocchese, Adinolfi al S. Angelo e P. Vitale al Calvano. Al nostro di pertinenza del campionato di II categoria si è presentata con i seguenti giocatori: Portieri: Vigorito, Matoni, P. Pagano, Terzini, D'Amore, Viggio, L. De Santis, G. Viscito e L. Pisapia; Mediane: Della Monica, Salsano, Ciccioli, Minco e Duorante, Attaccanti: Ferrara, Cesaro, L. Di Marino, A. Lambiase, Gaudio, Polumbo, D'Alessandro, Sennatore, e A. Viscito.

La dirigenza della squadra è affidata al 1^o dirigente, «Mister» Alessandro Pisapia il quale con solerzia e grande interessamento mantiene, certamente tra molti giovani che, scioccamente o forse perché costretti, si perdono nel gioco della droga e della malavita comune e politica, rincuora pensare che ci sono ancora tanti altri giovani i quali pacificamente vogliono, magari aderendo a queste sane associazioni, realizzarsi e lottare per un posto di lavoro o per altri problemi, non con le P88 o le bombe molotov o con i pugni chiusi ma con la ragione e il buon senso. E perciò, per non far deviare questi giovani veramente dai sani principi morali, sarebbe più opportuno da parte dell'U.S. Casaburi organizzare non solo manifestazioni sportive ma, anche, altre, di tipo artistico-culturale. Qualcosa si è fatto. Però si potrebbero, magari con un po' più di buona volontà, non dico dei dirigenti, perché già fanno troppo, ma soprattutto dei giovani iscritti, e con l'ausilio, anche delle altre associazioni e autorità, sia civili che parrocchiali, incrementare queste altre attività.

Peppino Ferrara

L'Associazione Scrittori Trentino Alto Adige e la Rivista Adige Panorama organizzano la VII Edizione del Premio di narrativa; e la VI Edizione del Premio di Poesia «Città di Bolzano» per uno siffatto inedito. Scadenza il 30 Aprile p.v. Niente tassa di lettura. Per informazioni e bandi scrivere ad Adige Panorama, Via Druso, 25/26. M' 215, Bolzano, unendo Lire 500 di minuti parla e ce parla. Mette Apicella

LA MONETAZIONE PRESSO I ROMANI

L'over rinvenuto la scorsa estate in una cava di sabbia alluvionale una moneta sconosciuta (identificabile a quanto mi sembra in una moneta dell'epoca posterna per un appena apparso Poseidon sul delfino) mi ha spinto a far delle ricerche su questo settore. In particolare ho appreso delle notizie sulla monetazione romana che nè a scuola né altrove ne ho mai sentito o letto qualcosa. E' un settore questo che in Italia è conosciuto solo da pochi specialisti e numismatici mentre all'estero, oltre ad esserci una vasta letteratura ed una miriade di appassionati, vi sono delle organizzazioni di numismatici con un giro d'affari di miliardi. Perfino molte banche hanno dei settori dedicati alla numismatica, specialmente nelle Svizzera, Germania ed Inghilterra. Tanto per citare un esempio: a Basilea, presso l'*"Associazione delle Banche Svizzere"* c'è la più completa collezione di monete di tutte le epoche gelosamente custodite in bunker inaccessibili. Si possono visitare solo in determinati giorni e determinati orari in occasione delle astre numismatiche che si tengono in quella città un paio di volte all'anno. Nel vedere quegli appari protettivi - guardie armate in ogni sala ed ovunque approntati d'allarme - mi venne di pensare allo scatto modo con cui vengono custoditi in Italia questi tesori ed al furto di qualche anno fa al Museo Nazionale di Napoli da cui vennero trafugate migliaia di monete di inestimabile valore e rarità. A Basilea, per esempio avendo un visitatore sporto la mano oltre la transenna per indicare alla moglie una rarità, fece squillare d'allarme per aver avvicinato il dito al cristallo corazzato della cassaforte aperta per l'occasione.

Ma torniamo ai Romani. Le monete vere e proprie i Romani cominciarono a «batterlo» verso il 300 a.C. Si, proprio a «batterlo», perché il metallo fuso veniva versato nello stampo, e con un martello veniva battuto il punzone (cornus). Cosicché i contorni erano sempre irregolari ed anche lo spessore e peso approssimativi. Prima di tale epoca era il metallo stesso, il rame, che, fuso in verghi, pani o piastre, fungeva da moneta ed il valore era in rapporto al peso ed alla purezza del rame stesso.

Il ritrovamento, in seguito a scavi, di questi lingotti custoditi in anfore di terracotta, insieme a monete, avvenuti in molti luoghi d'Italia, ne accredita la funzione di moneta di scambio. Dopo la cacciata dei re e l'avvento della repubblica (510 a.C.) a questi lingotti (aes rude) venne impresso un marchio (foglia, mezzaluna, spina di pesce, ecc.) che designava il fabbricante o fonditore e fu chiamato «aes signatum» il cui peso variava dai 2.000 ai 3.400 grammi.

(continua)

Limborg, settembre 1978

Vincenzo Guarino

(Le notizie sono state riassunte da: Arthur Suhel - Die Muenzen - Koeler & Ameling Verlag, Lipsia 1971 - A. von Sallet & K. Regling - Die Antiken Muenzen - Berlin 1929. Sono grata altresì al Dr. Herbert Schmitt che mi ha fornito i testi ed aiutato nella ricerca).

LA NORMA

Rubare
al sogno la verità
è quasi impossibile
per cui vivo
in quello che la norma
chiama realtà
in quello che la norma
chiama razionale
pur non conoscendo dal di dentro
l'irrazionale
pur non conoscendo
l'identità del niente
pur non conoscendo niente.

(Mercogliano) Alberto Maietta

OPINIONI A CONFRONTO

Una società da educare

Dopo la scuola le vacanze, dopo le vacanze la scuola. Così che il corso dell'anno resta condizionato dal fatto scolastico ed in conseguenza la nostra stessa vita che si sussegue ad intervalli, con uno lento e monotono quando è segnato da lunghe pause di riposo, a ritmo accelerato quando è costretta a periodi di intenso lavoro.

Perchè allora non modelliamo di più la nostra esistenza al fattore scolastico, non soltanto nelle conseguenze che siamo costretti a subire ma anche col rapporto alla nostra vita tutto ciò che alla scuola è connesso in termini di educazione e di apprendimento?

Vediamo che cosa succede in una scuola nel corso dell'anno, quale che sia la classe ed il tipo. Un dato di fatto è che le prime battute siano sempre le più difficili, fin quando non si riescano a stabilire i contatti necessari per un organico lavoro d'insieme. Sarà un lavoro d'esplorazione il primo impegno, un lavoro di indagine ma poi, creare la piattaforma necessaria, tutto risulterà più facile, per lo meno normale.

Ma la società non è poi la stessa cosa? Se la riflettiamo, essa ci si configura con le sue crisi involutive e con le sue battute d'arresto ogni giorno di più nella sua entità e con le sue lacune. C'è una parte di essa che ha bisogno di essere recuperata, che appare senza solide basi, non solo per quanto riguarda i valori morali ma anche per ciò che si riferisce allo sviluppo e all'impegno economico, alla maniera con cui l'individuo cerca il suo inserimento nella vita sociale.

Proprio come in una scuola, dove i bravi sono sempre di meno e non siano fino a che punto riusciranno a superare i dubbi che fanno sorgere gli accenni di Tito Lívio, essa quasi certamente fin coniata a Tu ronto, sottosopra dopo la vittoria su Pirro. Raffigurò sul verso la testa di Ercole e sul retro la lupa capitolina coi due gemelli Romolo e Remo. Poco dopo fu coniata una nuova moneta (si pensa dopo la vittoria di Milazzo sui Cartaginesi), pure d'argento, che raffigurava Roma vittoriosa con la sovraccritta Romano.

Verso il 235 a.C. queste monete furono sostituite con altre nuove emissioni: erano delle Didrachmen con la testa di Marte e cavallo, la testa di Giove con quadriga; e, dopo la vittoria su Filippo il Macedone (127 a.C.), fu coniata una Victoria che però fu usata come moneta di scambio nelle province conquistate. Raffigurava la testa di Giove e sul retro la vittoria coronata d'alloro. Sia questa che le precedenti avevano un peso di circa 3,4 grammi.

(continua)

Limborg, settembre 1978

Vincenzo Guarino

(Le notizie sono state riassunte da: Arthur Suhel - Die Muenzen - Koeler & Ameling Verlag, Lipsia 1971 - A. von Sallet & K. Regling - Die Antiken Muenzen - Berlin 1929. Sono grata altresì al Dr. Herbert Schmitt che mi ha fornito i testi ed aiutato nella ricerca).

E potrebbe far meglio lo Stato se avesse una più valida cooperazione da parte del popolo. Infatti, le prime schermaglie di primavera portano ad ogni anno nella scuola un certo fermento di vita nuova, una ventata d'aria pura, ma non è la stessa cosa per l'andamento della vita nazionale che ancora ha bisogno di essere ripresa alla base, nello svolgimento dei suoi programmi, negli elementi costitutivi di un colloquio che esso soltanto è capace di reggere ad ogni conquista. E' ovvio che se mancano, come mancano, i principi dell'ordine e dell'uguaglianza, sarà impossibile tutto il resto! Perchè il deterioramento delle istituzioni non produce bene per nessuno, ma contribuisce soltanto a rendere più instabili gli uomini nel

loro comportamento, costringendoli al ruolo di nomadi in cerca continua di un domani migliore.

Nella vita della scuola, il clima primaverile porta con sé una ondata nuova di fiducia, risvegliando

e dell'amore. Ma c'è chi ancora tene sociale, mette a dura prova resta sordo ad ogni richiamo, anche a quello della Natura in rivesciglio, e continua a languire nel sole, nonostante ciò, non pensa più al suo torpore, portando dentro la eco di un certo ambiente familiare, pigro e sonnolento.

Quando anche i tristi saranno lieti e tutti insieme proteri verso un comune destino? Non è questione di sviluppo economico, ma il problema è di carat-

DEREK!

Fedele cocher di Attilio Galliano dal pelo morbido colore avana, che in Pretura ogni giorno l'accompagni e alle sue udienze assista senza logni, ai ci suoi piedi fra tanti avvocati che si arrovellano in litigi e piani, tu sornione segui tutto ottento rimuginando il tuo provvedimento! Disciplinato, docile e corretto, da editore egli ora ti ha eletto suo segretario e vice gabinetto! Con orechioni lunghi a campanello e gli occhi sfavillanti ad ogni appello, del consigliere sei cocher modello! (Salerno)

ELEGIA

Principessa, principessa mia, rosa rossa bagnata di rugiada, i tuoi occhi incontrano la luce, spegni tutte le ansie soltanto con lo sguardo. Non sei forse il gobbo che, volando sopra errabondi acque, porta rinate passioni sulle ali verso orizzonti sconosciuti? Oh principissimo! Anche la luna non fa che tessere per te speranze e carezze sulle acque del fiume. Ti sei vestita di viola e il vento, per dispetto, ti scompiglia i mille fili d'oro sulle spalle. Principessa, principessa mia, rosa rossa bagnata di rugiada: dissesti col tuo colico di mare questo pellegrino arso dal fuoco del crepuscolo. (Pollena Trocchia)

Luigi Antonio Ricciardi

AD EMILIA

Nello sguardo che s'attarda con tenerezza e l'anima mi legge nel leggiadro viso che talor per timidezza di rosso s'incendia, nella velata voce, nel sorriso dolce, nel pacato riso, tutta carezza / nei candidi costumi che virtù rivela d'animo etetto, / nella parola che a nobili pensieri ed azioni accende, / nella persona non di gemme ma di grazia e bellezza adorna, / nel vestire semplice ed elegante, nel tratto gentile senza studio, / nell'umiltà sdegnosa dei modi e lusingare care a stolti gente / nella bontà pie tosto per l'altru sventura e nel soccorrere lieta / nel governo della casa operosa e saggi, del domestico nido lucido e calore, / nel sacrificio che per amor multa in giore l'orrido mi perdonai, / nei miei affanni consolatorio che non mi fa genere infelice, / nel dolor che dentro serrà e sana con la preghiera ardente, / quest'alto spirto è la sposa che sognava e che il ciel mi diede, / il cor fedele che senza dir m'intende, che udendo i numerai suoi pregi soavemente mi sussurra «taci».

(Napoli) ovv. Enrico Caracciolo

IL BENE

Non uno spiraglio di luce intravedo nei giorni che verranno non un barlume scopo per indicarmi il bene alla mia tormentata esistenza. Perché e per chi vivo? Un giorno risposi per il bene dell'Umanità. Questa apprezza il mio pensiero? impossibile e io non ho altra fine. La gente rimangono passive onzi mi schiacciano ripetono: non si illuda. For'sio m'illudo o sono un illuso? e sopportano per non darmi l'addio. (Bergamo)

Giuseppe La Rocca Nunzio

AD UN'AMICA

Da sempre mi chiedi una poesia (ma non so quel diavolo ci sia) non riesci a metter giù un solo verso (forse avrà la luna di traverso?) In te risplendono rarissime virtù: poiazzina, abnegazione, umanità, ma soprattutto rifugliò le bontà. A questo punto vorrei che tutte quante le Muse sorgessero all'istante per sciolger le loro inni e loro canzoni in lode tua che meritì ne hai tanti! Chè, per quanto di meglio far vorrei, il mio verso vino povero e stento e proprio continuare non saprei... E allor come mi cavo dall'impaccio? Tu sei vago, sei cari, sei gentile e... mi perdonerai se punto faccio! (Acciarioli) Enza de Pascale

ALLA RICERCA DI LUCE

Se immantenga la paura stretta ti cinge e l'udito indurito la musica non recepisce nell'angoscia annaspante, in alto lo sguardo appannato e di luminosità privato alla ricerca di frammenti luccicanti di stelle al tuo peregrinare insicuro sul tortuoso sentiero nel quale offendi inutilmente l'appoggio! Non sempre è estate! S'avvicendano i tempi e anche il mar che adori spumeggerà irato contro gli scogli il celato potere. Gembendo nascesti in un mondo accolto popolato di sogni evanescenti ogni giorno di più delle stagioni al lento trascorrere ineluttabilmente all'inverno bianco menanti, ultimo tratto dalla tua sede eterna distante. (Striano) Arcangelo Polito

'O PROGRESSO DE' FFEMMENE

Vi' che mistero 'e ffemmenne, mo vonno fà ll'u.t.o. [F.E.T.T.E.] se dice che cu ll'u.t.o., sò 'ntese e sò protette, pirci fanno 'n'appello a tutt' a giuventù, ch'hann' da, salvà l'Italia a chesta schiavitù. Vonno fa 'nu congresso, congresso nazionale, dalla Venezia Giulia, a 'ponta d'stivale. Vonno fa 'nu partito di donne solamente e vonno 'a maggioranza, financo a 'o Parlamento Vogliano 'a ministri, lavori e altre cose, Ita, e 'o mascole sta a casa, cucine e s'arrepose. Dice la donna: l'uomene nun sanne guvernà, mo nce 'o vedimmo nule e vuole state a guarda. Giachè himme ottenuto già 'o partito di sesso, è meglio ch' 'o ssapite ca c'da nisciuno è fesso! E vonno fa 'n'esercito, e tutte sti gguglionne, 'na specie a Franceschiello ai tempi dei Borbone;

[ne] cu' a differenza, 'e ffemmenne tenene 'n'armatura congegni antiproiettili, ca te fanno paura. Lo sanno in tutto il mondo, sò scettiche song' [obie] a guerra cu' ll'u.t.e., è poco consigliabile. Mai più l'Italia in crisi - dicene sti figliole - c' o' bbuono o con la forza, vogliano un posto [al sole,

Basta da miseria e a disoccupazione, vogliano industrie atomiche, in tutta la Nazione. E chiedono agli alleati, e a tutt' e amazzone. E' a guerra cu' ll'u.t.e., è poco consigliabile. Mai più l'Italia in crisi - dicene sti figliole - c' o' bbuono o con la forza, vogliano un posto [Zina, si no tutte ll'uffete, vanno a vvarcà e confine. E si succede a guerra è peggiore di niferno, vedimmo nprima linea, 'e ffemmenne cu' e colice [berne; cu' sti cunguegne 'e ll'u.t.o., cu' s'arre mu- [Istruose, qua' missili, qua' atomica se squglia tutte cosel Non ci saranno guerre, ma pace 'e meraviglie, pe' ggjuivenne, p' vecchie e tutte le famiglie. E nnuie, riconoscenne ch'estrato, parità, direm vivi le donne Evviva a libertà... Giovanni Iovine

AMARA TERRA MIA!

Da molti lustri dura la battaglia del mio «Partito» contro la canaglia, che a poco a poco, amara terra mia, ha sparso ovunque l'odio e l'anarchia. Bastar dovere il «voto» a far tremare gl'inetti e i ladri che ti fan penare, ma dentro l'urna, sorda e cieca, ancora eleggi chi ti affanna e disonora! Amara terra! Ai figli più devoti neghi suffragi e doni un mar di voli ai poltronisti, al branco empio o vorace... Così ci mandi il Ciclo un condottiero che al popolo, non più virtuoso e austero, ridoni la speranza, ordine e pace. (Salerno)

A. Cafari

O MALE ASCRUTO

N'atu criptu è morto stammatina a 'o Santobono, è cu chist'ato ne songi sissuntu ca nfeziona malamente assaje ha arricettato, e fin' a minò nisciuno — o scenziato o mledeco - ha appurato qual'è sta malitia, e pe' capi quacossa nemmeno dopo morto trova pace 'o criptu: c'averò ancora, chillu cupriciello, venu strigliato a 'l'autopsia, n'atu martirio pe' da' nu nomme a chistu male ascruto. Mledeco d' o' spitali Santobono nun 'e strazzate chesti palummelle ca senza scelle volano p' e vvie d' o' Paraviso; 'o male oscuro vnu nun 'o truvarrate dinu' sti cupricielle ch'avettero un tuor tuorto: nòscere a Napule! E tu, televisione, nun ghi a fotografà pe' dint' e vicule 'e cùmmule 'e munnezza, 'e zzoccole ca jesceno 'a int' e pertuse e girano commotamente attorno trasenno int' e ccasipùle, saglieno ncopp' e ccònnole magnanisse 'e nennile; e nno, televisione, nun ghi a fotografà pe' dint' e vicule stu schifo annuro, ià nun ce 'o truvarrà 'o male ascruto! E vuie, alleterate, ncopp' e giuriale nun ce parlate d' o' fieta ca v'affoca quanto passate fore 'e vasce fràcate 'e àmmeto e zuzzimma addò ce campano famiglie e dice, quinncce persone, addò dint'a na cimmora malata ténemu 'e liette, o guardorba, a tâvula, 'i giradisces, 'o cesso, 'o lavatoiu: dint'a sti visce vuie nun ce 'o truvarrà 'o male ascruto! Televisione, alleterate, mledeco, 'o male ascruto sta int' o' core e 'e ll'uomene ca 'e ssanno e co' e permettono sti cose, 'o male ascruto sta int' o' core e 'e ll'uomene ca 'o ppionno ma nun vonno cogni stice mmiserie! peccchè dint' allibbreza 'e chistu scuorno e ncoppa 'a pelle 'e chisti sfurtonate ce squazzieràno e trovano a cummienenza lloro.

(Napoli) Raffaele Pisani

Colui che rifiutò l'aticlavia

Durante il settennato della sua carica alla Presidenza della Repubblica Italiana, Luigi Einaudi, avvalendosi della facoltà concessa-gli dalla Costituzione, nominò i prescritti cinque Senatori a vita, scegliendoli tra le personalità di spicco della letteratura, delle scienze e dell'arte. Tra i cinque nominativi la breve lista indicava il nome di Arturo Toscanini il celeberrimo direttore d'orchestra notissimo in tutto il mondo e che, per di più, aveva vissuto molti anni in esilio al fine di non vedere un'Italia dominata dalla dittatura fascista.

Ebbene il grande Maestro, colui che aveva permesso di rivelare per la prima volta al grande pubblico la vera bellezza musicale di pezzi, già noti, ma non ancora apprezzati per essere stati eseguiti sempre con mediocrità, oppose un secco rifiuto all'offerta fatta dal Capo dello Stato ...caso più unico che raro! Ma egli era fatto così, nel senso che nella sua grandezza di vero e grande interprete della musica, aveva molte estrosità ...forse attribuibili al suo orecchio finissimo che gli permetteva d'individuare fra tutti i violini dell'orchestra il singolo strumento che aveva compromesso l'effetto d'insieme.

Personalmente non ho avuto mai il piacere di vederlo sul podio ma, attraverso la conoscenza della sua vita artistica e l'ascolto dei suoi dischi ad incisioni d'alta fedeltà, posso dire, in coro con tutti, che era un insigne esecutore della musica, quella con la emme maiuscola. Aveva il preciso senso del tempo ed infatti le sue replicate, nell'interpretazione dello stesso pezzo, avevano sempre la stessa durata. Si presentava al pubblico con austierità e la sobrietà incisiva del suo gesto, non disgiunto dalla capacità di far intendere le sue intenzioni agli orchestrali, il che gli permetteva di ottenere dall'orchestra tutto quello che essa poteva fornire ad altissimo livello.

Era nato il 25 marzo 1867 a Parma, città dalle nobilissime tradizioni artistiche, che ha fama di essere tra le più musicali d'Italia. Dotato, sin da ragazzo, d'una spicata sensibilità e d'una vera passione per la musica, a nove anni fu ammesso al Conservatorio per studiare il violoncello e rivelò qualità eccezionali ed una tenacissima volontà di emergere. Si diplomò anche in armonia ed in pianoforte ottenendo massime plausi tanto che le sue prime composizioni per piano, una «berceuse» e delle romanze vennero subito pubblicate.

A diciannove era un giovane violoncellista pieno di talento, quando divenne direttore d'orchestra per capriccio del destino ed in una sola sera conquistò la celebrità. Fu a Rio de Janeiro nella lontana estate del 1888, durante una «tournée» della compagnia operistica italiana di cui egli faceva parte. Quella sera doveva andare in scena l'Aida con un direttore brasiliano che proprio all'ultimo momento venne a mancare. Il povero impresario era disperato ed accollse con vero sollievo la proposta concorde di tutti i componenti dell'orchestra di affidare la bacchetta a Toscanini. Il giovane salì sul podio, chiuse lo spartito con un colpo secco e cominciò a dirigere. Fu un vero trionfo. Quella sera ebbe inizio la miracolosa carriera del più grande direttore d'orchestra del nostro secolo.

In Italia, Toscanini esordì nello stesso anno 1888 dirigendo l'Edema di Catalani al teatro Carignano di Torino. Nel 1892 fu per la prima volta a Milano, dove diresse i Pagliacci di Leoncavallo, al teatro Dal Verme. Innamorato della musica, pronto ad accoglierne con rispetto ogni forma, anche la più nuova e audace, purché musicava, diresse al «Regio» di Torino, la prima rappresentazione per l'Italia del Crepuscolo degli Dei di Wagner. Finalmente, la sera di Santo Stefano del 1898 salì

per la prima volta il podio del Teatro alla Scala di Milano, che fu per sette anni il suo regno incontrastato.

Notissimo anche all'estero, dove aveva diretto una serie di concerti lasciò la «Scala» di Milano per il Metropolitan di New York ovunque fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1915, quindi, ritornò nel suo Paese ove si dedicò a beneficio di opere assistenziali facendo anche un giro nelle zone di guerra per portare il conforto della musica ai combattenti.

Col 1930 incominciò l'epoca dei suoi grandi viaggi attraverso le varie capitali: Parigi, Londra, Budapest, Bayreuth, Salisburgo, Vienna, Dresda. Lo videro dirigere la «sua... grande orchestra», e, tra scorrendo, infine, moltissimo tempo negli Stati Uniti. In quel periodo fu riconosciuto come esemplare d'una umanità superiore che lo contraddistingueva dai grandi e grandissimi direttori del suo tempo. E questo proprio perché lui, più di ogni altro portava la grande musica ed i massimi autori, da Verdi a Beethoven, a contatto con le grandi masse, parlando al loro cuore in termini rigorosamente culturali ma anche estremamente chiari e semplici, essendo il protagonista più efficace di un costume interpretativo basato sulla verità immediata e sull'emozione senz'altro rispondente al reale linguaggio di ogni autore.

L'estate del 1930 la passò quasi tutto all'«Isolino» sul lago Maggiore a leggere libri ed a prendere sole; difatti aveva la caviglia di essere sempre abbronzato; e trovavasi, poi, a Salsomaggiore quando gli chiesero di partecipare l'anno successivo alle manifestazioni indette per onorare i vent'anni dalla morte del musicista Giuseppe Martucci. Egli accettò con piacere e, dunque, l'otto maggio 1931 era a Bologna un po' immobilizzato ma orgoglioso di dirigere nella città felisina le opere del suo grande amico scomparso.

Dall'otto al tredici maggio il maestro provò con un'orchestra abbastanza malconcia tanto è vero che, spesso, andava in bestia gridando ai responsabili del Teatro Comunale: «Dove siete andati a prenderli questi secondi violinisti, al ricovero?». Ed agli orchestrali ripeteva: «Asini, sapete leggere la musica?».

Comunque, impegnandosi allo stremo e dando il meglio di se stesso arrivò anche ad otteneri risultati abbastanza soddisfacenti. Il tutto era fissato per la sera del 14 maggio quando in teatro tra le massime autorità sarebbero state presenti il «ras» dei fasci bolognesi ed il generale del «Duce». Venne chiesto a Toscanini di far suonare, prima d'ogni cosa, le prime note della «Marcia reale e di Giovinezza»..., inni al loro dominanti per potere d'impero. La risposta fu un «No» secco, replicato poi in tono infuriato, e come se non bastasse, accompagnato dal lancio del cappello e del cappotto per terra... Successe il finimondo e Toscanini all'uscita del teatro fu affrontato e schiaffeggiato da alcuni fanatici.

Da quel momento egli venne schedato in questura, e considerato «sovversivo».

Salvo qualche voce amica tutta si schierarono contro di lui non certamente gli esponenti dell'arte, della sua arte! Amareggiato e pieno di rabbia ostile lasciò l'Italia partendo esule volontario per gli Stati Uniti dove per anni trascinò le folle con il meraviglioso potere della sua bacchetta. Abbandonò le opere per darsi ai concerti e ritornò in Italia subito dopo la fine della seconda guerra mondiale facendo un giro di propaganda per tutta l'Italia con l'orchestra della «Scala».

Morì novantenne carico di gloria, in quanto, come pochi altri interpreti musicali ebbe il senso dell'assoluta universalità della musica, della sua essenzialità ed a doperò sempre tutte le sue ener-

gie per farla conoscere nella sua forma più perfetta.

La sua grande forza fu la perfetta onestà artistica e la sua modestia quasi francescana di fronte alle creazioni altrui. La sua interpretazione dell'opera d'arte, che conosceva e studiava amorosamente nei minimi dettagli, rimanendo rigorosamente fedele al testo.

Studiava gli spartiti con vero accanimento per settimane e setti-

mane, battuta per battuta, nota per nota, sfumatura per sfumatura. Ricordava egli stesso che nessun direttore d'orchestra del suo tempo poteva stargli a pari. E lo disse con una delle sue espressioni così caratteristiche: «Non è vero che io sia il migliore direttore d'orchestra del mondo... la verità è che, purtroppo, sono l'unico buono...»!

(Bologna) Alberto Tura

In una giornata di freddo...

Il cielo è terso. Lo guardo dalla finestra del Motel e m'incanto. Intorno è tutto bianco. Un candido mantello copre la terra. La neve s'è adagiata sugli alberi, svolazzando i rami si da sembrare quasi finti; s'è, poi, ammucchiata sui tetti spioventi delle case, così graziose e caratteristiche con le imposte e le porte di legno; s'è ammucchiata ai lati delle vie, formando due cordoni che si snodano per chilometri; s'è ghiacciata sull'asfalto, torse per dispetto, per costringere i veicoli a procedere lentamente e i pedoni ad avanzare con prudenza. L'aria è frizzante. Solletica il viso e arrossa le gote. Non c'è nessuno in giro ed il paesaggio pare ancora più suggestivo e irreale. Un paesaggio di cartolina. Mi trattengo ancora qualche attimo all'interno, poi decido di chiudermi. Ma le labbra si schiudono in un sorriso alla visione di un bimbo dai capelli biondi che si affida coraggiosamente ad uno slittino. Gli sciatori s'impiegano con abilità ed eleganza e congiungono la cima della montagna con la spianata. Questa è l'impressione che suscitano in chi li guarda, uno dietro l'altro, mentre scendono a valle. Ma il vento soffia più violentemente. A poco a poco gli slittini si ammucchiano presso i posti di noleggio, gli sciatori si portano negli alberghi, i bambini si rifugiano presso gli adulti. Tutti rientrano. Saranno assurdo restarsene fuori al freddo, mentre il sole non rischia più; preferisco unirmi agli altri e rinunciare a questa solitudine bianca, insulto per me. Fra qualche ora, però, tutto riterrà come prima: berretti, guantoni, tute se ne verranno a passeggiare sulla neve ancora per un poco, fino a quando il freddo della sera lo consentirà. Le case, allora, cadranno in letargo, come gli animaletti del bosco, per ridestarsi domani, allo spuntar del mattino. E la neve sarà di nuovo sovrana nel suo regno silenzioso. Lo guardo, da dietro i vetri un po' appannati. E' buio, fuori. Le finestre illuminate delle case conferiscono al paesaggio un'atmosfera particolare. Luci accese sulla terra, luci accese nel cielo. Ma queste non le scorgo. I miei occhi restano fissi ai tetti bianchi, agli alberi che sono solo ombre, una barriera fitta di mistero tra le valli e i monti. Un sospiro del mio cuore, che non significa niente e tante cose... Un insieme di desideri che non riescono a precisarsi e restano a vagare nel silenzio. Infine, si spengono, come ad una leggera pressione la luce della lampada nella stanza. Ed il pensiero vola lontano, supera le cime innevate e si concede una pausa accanto al mio bambino. La mia mano si agita ed è una carezza per lui. E' anche un saluto ad una giornata di fred-

dono corpo e si rincorrono, scivolano, si rialzano. Ecco! Il mio solitario vagare ha trovato compagnia! Si arrampica lungo le piste e, da lontano, danno l'impressione di palme multicolori che coronano gli alberi e si fermano all'improvviso. Luccica la neve sotto i raggi del sole. Guardo gli sfavillii di diamanti inesistenti. Pietre preziose evanescenti. La sensazione di pace ancora perduta nell'animo mio, che si rifiuta di partecipare all'allegria proponibile degli altri. Ma le labbra si schiudono in un sorriso alla visione di un bimbo dai capelli biondi che si affida coraggiosamente ad uno slittino. Gli sciatori s'impiegano con abilità ed eleganza e congiungono la cima della montagna con la spianata. Questa è l'impressione che suscitano in chi li guarda, uno dietro l'altro, mentre scendono a valle. Ma il vento soffia più violentemente. A poco a poco gli slittini si ammucchiano presso i posti di noleggio, gli sciatori si portano negli alberghi, i bambini si rifugiano presso gli adulti. Tutti rientrano. Saranno assurdo restarsene fuori al freddo, mentre il sole non rischia più; preferisco unirmi agli altri e rinunciare a questa solitudine bianca, insulto per me. Fra qualche ora, però, tutto riterrà come prima: berretti, guantoni, tute se ne verranno a passeggiare sulla neve ancora per un poco, fino a quando il freddo della sera lo consentirà. Le case, allora, cadranno in letargo, come gli animaletti del bosco, per ridestarsi domani, allo spuntar del mattino. E la neve sarà di nuovo sovrana nel suo regno silenzioso. Lo guardo, da dietro i vetri un po' appannati. E' buio, fuori. Le finestre illuminate delle case conferiscono al paesaggio un'atmosfera particolare. Luci accese sulla terra, luci accese nel cielo. Ma queste non le scorgo. I miei occhi restano fissi ai tetti bianchi, agli alberi che sono solo ombre, una barriera fitta di mistero tra le valli e i monti. Un sospiro del mio cuore, che non significa niente e tante cose... Un insieme di desideri che non riescono a precisarsi e restano a vagare nel silenzio. Infine, si spengono, come ad una leggera pressione la luce della lampada nella stanza. Ed il pensiero vola lontano, supera le cime innevate e si concede una pausa accanto al mio bambino. La mia mano si agita ed è una carezza per lui. E' anche un saluto ad una giornata di fred-

dono e dicono, e si rincorrono, scivolano, si rialzano. Sono sbucato per la prima volta da quella situazione chiarimento e confronto.

Come avete provveduto a determinare il canone e il soddisfacimento delle richieste dei proprietari? - è la prima domanda che rivolgo al Governatore.

Semplici - egli mi risponde - Tutti i fabbricati qui sono entrati nell'imprendimento, manutenzione ed estimo della Pubblica Amministrazione, che da voi corrisponde alla Regione o al Comune. A chi di diritto, si rimettono periodicamente le rimunerazioni, stabilite da Commissione paritetica. I padroni di casa si sentono sollevati dal malumore che li circondava quando dovevano riscuotere il mensile presso famiglie disagiate.

E che malanno! - intervengo - Si dimentica che nel passato, se il proprietario cittadino entrava nelle abitazioni degli impiegatucci, assumeva la suggestività del despota. E le cronache e i romanzi e le canzonette riflettevano i motivi di odio costante. Ne ricordo uno del Bovio, che diceva su per giù «O proprietario ca vo 'o persone, more o nu' more?». E la clacca ai varietà: Si, more!

Lo stesso - e non sono stato certo il solo - nel mio primo racconto in versi *Piccola Borgesia*, portavo una disperata moglie a cedere dolorosamente alle ciniche voglie del padrone di casa per superare le difficoltà di pagamento. Il lungo blocco dei fitti ha smorzato largamente quei risentimenti, mentre parecchi proprietari, che hanno potuto affittare senza freno, hanno preferito nascondersi sotto Società Immobiliari, più o meno anonime; favorendo così imprese assai più grosse e subendo magiori il parassitosismo di improvvisi, poco scrupolosi amministratori.

Eppure Sinceropoli non è molto lontano e indica bene! (Roma)

Il Sincerista

L'EQUO CANONE A SINCIROPOLI

Sinceropoli è la sede di un'isola tori.

* * *

- Quanto agli inquilini - riprende a parlare il mio interlocutore - essi pagano a questo Governo in base al valore effettivo dell'appartamento goduto, agli altri redditi o alle loro indigenze; sostengono le spese di gestione e dei servizi condominiali, e in parte le riparazioni necessarie o richieste. Ne conseguono che le nostre Amministrazioni possono percepire dal pigione molto più o meno di quanto al proprietario corrispondono; ovviamente sono coperte dai più vasti introiti complessivi. Siamo giusti: è illogico che le detrazioni per povertà al locatario debba essere il locatore a patirle. Anche perciò a volte avvengono azioni subdole e sleali, con l'intervento di terzi, da parte del locatore.

Per la costruzione e l'efficienza di nuovi immobili le nostre Amministrazioni accettano ancora vecchie figure di appaltatori, ma accrescendo le loro responsabilità. I lavori si programmano per lunghi periodi e si rassicurano così le maestranze edili, che nella lenza trovano più scarsi vantaggi, vigono severe penali verso i camponastri che incitano i giovani manovali per esporli a mansioni rischiose.

Voi avete, dopo chiazzato e contrasti, dato alle Regioni e ai Comuni particolari diritti e prerogative; le disfunzioni appaiono negli indebitamenti enormi, ma pare a me che il trasferimento ad essi della giurisdizione per amministrare gli immobili privati doveva essere posto in primo luogo.

E' proprio vero. Giorni fa, la solita... agenzia ha fatto sapere che in Italia il 56% degli italiani gode di casa propria, includendo, è da credere, quelle ancora da riscattare e rudimentali, se pur meritorie, casupole di campagna, che con tipica tenacia, anche i contadini braccianti hanno saputo costruirsi. Casa decorosa per tutti e inviolabile, liberismo nella proprietà immobiliare stanno in assoluto contrasto, né i proprietari, oggi tutti piccoli per la circostanza, con le loro concezioni possono mistificare. La via di mezzo sociale e politica, è quella da voi adottata.

Ecco canone! Ma con quali prospettive? Quale rapporto permanente si vuole stabilire? Case sfittate in città ve ne sono molte. Ma senza una legge decisa che costringa ad affittare (perfino una disposizione fascista del 1938 ne era sul punto) chi troverà convenienza con l'*equo canone nostrano*? Il Sincerista

MOSTRA - VETRINA

A CAVA DE' TIRRENI

In questi giorni, nelle sfavillanti di luci, riconduce le pecore all'ovile. In questa opera, nella quale fantasia e realtà si fondono insieme, la figura della spensierata giovanetta è agile e leggera, piena di movimento ed in perfetta armonia cromatica con la natura che la circonda.

Belle e di gusto sono anche le loro miniature, che in piccolo racchiudono il mondo fantastico dei tre giovani pittori.

Tali composizioni, presentate al pubblico cavese dopo pochi giorni dalla ultima personale, e senza alcuna presunzione, non hanno altro scopo che quello di dimostrare che lo studio dei fratelli Corinaldesi, nel campo pittorico, procede con impegno e serietà, e che, non appena il loro pennello scorrerà sulla tela sicuro ed agile, essi essi saranno pronti ad abbandonare gli schemi della pittura tradizionale per cercare, attraverso uno stile proprio, di rag-

giungere le più prestigiose vette.

Tutte le loro composizioni - studio, rappresentanti tra l'altro giovanette e giovanetti, sono piacevoli e delicate.

In una di esse, che si intitola «Incontro alla primavera», una leggiadra pastorella, con alle spalle uno sfondo meraviglioso e ricco

Antonio Apicella

Commissario alla Sezione del PSDI di Cava de' Tirreni

Il Comitato Esecutivo provinciale del P.S.D.I., riunitosi in data 17 Febbraio 1979, sotto la presidenza del Segretario Provinciale Salvi, per esaminare la situazione politica e organizzativa della sezione del P.S.D.I. di Cava de' Tirreni, esaminata la denuncia del compagno Avv. Domenico Apicella e l'esposto di numerosi altri compagni di questa Sezione; rilevato che da tali denunce, l'attuale organizzazione del partito non risulta idonea ad assicurare la vita democratica della Sezione come la natura del partito esige; ravvisata la urgente necessità di ricostituire una sezione all'altezza delle tradizioni profondamente democratiche della Socialdemocrazia; visto l'art. 33 dello Statuto e assunti i poteri del C.D. di Federazione; deliberò lo scioglimento della Sezione del P.S.D.I. di Cava de' Tirreni; nomina a Commissario per la sua ricostituzione il prof. Pierdonato Lauria membro dell'esecutivo di Federazione e a subcommissari i compagni Enrico Radetich e Luciano Feo responsabili provinciali organizzativi della Federazione.

(N. d. D.) A commento del provvedimento il Prof. Peppino Muolo, corrispondente de «Il Mattino» mi ha chiesto insistentemente una dichiarazione, che è stata la seguente: «E' un provvedimento che, se anche tardivamente, tende a salvare l'organizzazione del P.S.D.I. a Cava. Il provvedimento avrebbe dovuto essere preso non appena il Segretario

ECHI e faville

Dal 7 Febbraio al 6 Marzo i nati sono stati 51 (f. 26 m. 25) più 22 fuori (f. 12, m. 10), i matrimoni 15, ed i decessi 22 (f. 8, m. 14) più 6 nelle Comunità (f. 3, m. 3).

x x x

Francesco è nato dal V.U. Mario Selliotti e Concetta De Santis.

Maria Simona è nata dal Rag. Mario Mangini, e Anna Sessa. Auguri alla piccola, ai genitori ed al nonno Ciro Mangini ottimo amico de « Il Castello ».

Manuele, dal Geom. Mario Napolii e Antonietta Cafaro.

Gianluca, da Gioacchino Belgio, impiegato delle II. DD. di Salerno, e ins. Nella Senatori Prisco.

Gianluca è nato dal Geom. Pasquale Vitolo Prof. Teresa Sorrentino. Al piccolo, ai genitori ed ai nonni gli auguri di zio Mimì.

Armando è nato dal prof. Renato Intignano e dott. Lucia Coppola. È il primogenito ed ha fatto andare in silenzio i genitori ed i nonni, specialmente quelli materni, prof. Alfonso Coppola e Raffaela Gatto. Al piccolo, ai genitori ed ai nonni, felicitazioni ed auguri.

Rosario è una graziosa bimba che è venuta per la felicità del nostro concittadino Angelo Sparano, ufficiale esattoriale di Pagani e Ada D'Elia e per la maggior contentezza della nostra papa Rosaria Mototoni di cui ha preso il nome, e del nonno Ufficiale Giudiziario in pensione Francesco Sparano.

Affettuosi auguri e felicitazioni ai nonni, ai genitori ed alla piccola, alla quale ci raccomandiamo perché il papa si ricordi de « Il Castello ».

x x x

Il dott. Guglielmo Pepe del Centro elettronico del Credito Tirrenio, del rag. Mario e di Adriana Milito, si è unito in matrimonio con Ermilia Leone di Francesco e di Antonietta Pavia, nella basilica della SS. Trinità.

x x x

Per un tragico incidente stradale avvenuto verso le otto di sera di una settimana fa in località Tengana sulla Statale n. 18 si sono scontrate frontalmente due automobili. Nella scontro è deceduto sul colpo il giovane Enrico Salsano, meccanico, di anni 24, mentre l'altro conducente trovasi ricoverato a Napoli in gravi condizioni. Ai funerali ha partecipato molta parte della popolazione commossa, e moltissime ghirlande di fiori sono state inviate da parenti ed amici. Ai familiari della vittima, le nostre condoglianze; allo scampato, gli auguri di poterne uscire definitivamente nel minor tempo.

Ad anin 72 è deceduto Salvatore Siani, già noto commerciante di tessuti, ora in pensione.

Ad anni 82 è deceduto il Comm. Pacifico Russolillo, che era stato, per molti anni noto ed apprezzato Segretario Generale del nostro Comune, molto ammirato per il suo attaccamento al lavoro ed al dovere. Un funzionario di vecchio stampo. Egli peraltro dal 1948 al 1976 è stato Segretario anche del Consorzio tra i Comuni utenti dell'Acquedotto dell'Ausino, al quale dette un impulso veramente vivo per la realizzazione di monumentali opere idrauliche.

In ancor valida età è deceduta in Nocera Inferiore la Sigr. Teresa Pisapia, dilettata unica figlia dell'indimenticabile Cavaliere di Cappa e Spada dott. Fortunato, ed affettuosa moglie del dott. Ignazio Casillo, medico neurologo anche lui oriundo coaverse. La notizia ha rattristato quanti conoscevano le doti di bontà, di signorilità e di attaccamento alla famiglia, dell'Estinta. Al dott. Ignazio ed ai suoi familiari le condoglianze nostre e di tutti i vecchi amici di Cava.

Ai familiari e specialmente alla sorella Margherita Gigantino in Attanasio chiediamo scusa se, avendolo fatto tempestivamente attraverso la Radio del Castello, ci assicuriamo con tanto ritardo al lutto per la perdita del caro Prof. Giuseppe Gigantino, preside a riposo,

da tutti stimato per le sue ammirabili doti di mente e di cuore e benemerito della pubblica istruzione.

Ci è pervenuta con un certo ritardo la dolorosa notizia del decesso del nostro amico e collaboratore Ettorbruno Fumagalli da Canonica d'Adda. Non lo avevamo conosciuto se non attraverso corrispondenza, ma ci aveva conquistato per la sua signorilità e per l'amore che portava alla sua terra. Su « Il Castello » egli pubblicò una piccola storia della sua Canonica d'Adda e su « Il Castello » pubblicò vari sonetti nella cui composizione era bravo. La sua vena si esaurì da quando, alcuni anni fa, fu colpito da una trombosi dalla quale cercò con tutta la sua volontà di riaversi, ma invano. Alla vedova desolata ed ai familiari le nostre affettuose condoglianze, rassicurandoli che non dimenticheremo un amico tanto cordiale.

I soci della Sezione Tiro a Segno di Cava sono convocati nei giorni 30 Marzo dalle 18 alle 21 e 31 Marzo dalle 9 alle 12 nella sede di Viale Marconi, 49, per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

Il 28 febbraio nell'aula delle Commissioni dell'Istituto Tecnico al Corso Marconi si è riunito il Consiglio Direttivo del 52° Distretto Scolastico sotto la presidenza del Prof. Daniela Calazza per comunicazioni del presidente e per esprimere il parere sulla data delle elezioni suppletive della componente alunni. Sono stati trattati anche altri argomenti emersi nel corso della riunione.

La presidenza della « Lectura Dantis Metelliana » di Cava (Piazza S. Francesco, 2) organizza anche in questa primavera le riunioni culturali per la lettura ed il commento di canti della Divina Commedia dell'Alighieri. Quest'anno però le conferenze saranno tenute nel grande salone teatro del Social Tennis Club nella villa comunale di Cava, gentilmente messo a disposizione dal Consiglio Direttivo. Le « letture » hanno avuto inizio martedì 6 marzo con la conferenza del Prof. Ettore Paratore dell'Università di Roma sul canto XXI dell'Inferno, e proseguiranno ogni martedì alle ore 18 con il seguente ordine: 13 marzo, Prof. Agnello Baldi ordinario del Liceo « Marco Goldi » sul XXII canto dell'Inferno; 20 Marzo, Prof. Emilio Pasquini dell'Università di Bologna sul XXXIII canto dell'Inferno; 27 marzo, Salvatore (p. Floro) Di Renzo, o. f. m. dell'Università di Salerno sul XXIV canto dell'Inferno; 3 aprile, Prof. Gioacchino Paparelli dell'Università di Salerno sul canto del Purgatorio; 10 aprile, Prof. Fernando Salsano dell'Università di Salerno, sul II canto del Purgatorio; 24 aprile, Prof. Giorgio Petrelli dell'Università di Roma e direttore dell'Encyclopædia Danesca, su « La gioinezza poetica di Dante ». L'ingresso è per invito che può essere richiesto alla Presidenza della Dante, alla Presidenza del Social Tennis od alla Azienda di Soggiorno, patrocinatrice dell'iniziativa.

LA DIOCESI DI CAVA

(continua da pagina 5) per le due città, quando non si riesce a vedere la necessità e tanto meno la ragione di una innovazione.

Interpreti perciò dei sentimenti della due popolazioni, le quali faranno bene ad elevare suppliche singole e collettive (specialmente da parte degli organi amministrativi delle due città) al Santo Padre, esprimendo, con tutta la riverenza e l'affaccimento che ci viene dall'essere stati alunni della Badia dei nostri Benedettini, l'aspirazione che viene scongiurato anche stavolta l'iniziativa di sopprimere la nostra Diocesi.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
v.b. - Salerno 2 genn. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni

L'ancica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Encyclopædia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Reg. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10 mila mensili.

Il Portico

In permanenza opere di: Attardi - Bartolini - Canova - Carmi - Catorenzo - Del Bon - Entri - Gucione - Guttuso - Levi - Liloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolilli - Perzano - Purificato - Orsi - Quarta - Semeghini - Trecani - Vesplignani.



Cava
dei
Tirreni

Napoli

OSCAR BARBA
concessionario unico

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia NJ SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

UTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI! — QUALITÀ SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sè e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

JIG BON — SERVIZIO RCA - Stereo 8 — BAR TABACCHI TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO « LECCATO » — SERVIZIO NOTTURNO

A6IP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di Guido Amendola
84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843909 abit.)
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI AI BERGHIERI
BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via G. Cuomo, 29 — Tel. 22.50.22

Capitali amministrati al 31 - 12 - 1978 L. 80.786.522.373

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto « Max Meyer »
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI E COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SOUSIDI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i conforti — Amenti giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrealfazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 843471 - P. Vitt. Em. III

IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SÌ/ISTRIDI

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

lenti da vista

delle migliori marche

ISTITUTO OTICO DI CAPUA

lenti di primissima qualità